

Domani a Washington la «March for life» per far pace tra vita e diritti delle donne

«Nonostante la previsione di tormenta invernale la marcia non sarà annullata». Non importa che tempo farà, nemmeno la bufera può fermare gli animatori della statunitense «March for life», la Marcia per la vita in programma domani a Washington, che ribadiscono il loro «noi ci siamo». Migliaia di persone sono pronte ad affrontare con coraggio freddo e intemperie per sfilare contro l'aborto in un percorso che ha molto di simbolico: dal monumento al primo presidente Usa George Washington fino alla Corte Suprema. Al termine i partecipanti sono invitati a incontrare i loro candidati eletti al Congresso, in modo da informarsi sulle loro azioni sui temi della vita e rinnovare l'impe-

gnò. La prima Marcia sfilò per le strade della capitale Usa il 22 gennaio del 1974: era una piccola manifestazione, cresciuta negli anni fino a diventare il più grande evento nel mondo per la vita. Il tema dell'edizione 2016 «Per la vita e per le donne, andare di pari passo» è dedicato a scardinare il peggior dei luoghi comuni: l'antionomia *favor vitae*/contro le donne. «La politica e la cultura dominante ci dicono che per essere pro-donna si deve essere pro-choice - spiegano gli organizzatori -. Ma nulla potrebbe essere più lontano dalla verità. Ci sono troppi messaggi confusi per quanto riguarda le donne e la questione dell'aborto, aggravati dalla falsa retorica della "guerra sulle donne"».

Belgio

La casa di riposo nega l'eutanasia? A processo

di Lorenzo Schoepflin

Continua in Belgio il dibattito scaturito dalle parole di Jozef De Kesel, il nuovo arcivescovo di Malines-Bruxelles insediato il 12 dicembre scorso, che in un'intervista rilasciata al settimanale *Het Belang van Limburg* ha rivendicato il diritto all'obiezione di coscienza per le strutture cattoliche in tema di eutanasia. La pratica è stata depenalizzata in Belgio grazie alle legge varata nel 2002: il testo prevede anche la possibilità per il personale medico di rifiutarsi di dare la morte a un paziente ma non si esprime a proposito dei casi in cui siano enti nel loro complesso a opporsi a una richiesta che abbia superato il vaglio dei vari passaggi

richiesti dalla legge.

Il tema è caldissimo in Belgio, poiché, dopo due rinvii il tribunale civile di Lovanio si dovrà esprimere sul caso che riguarda Mariette Buntjens, una donna di settantatré anni che, nel 2011, fece domanda di eutanasia per effetto di un cancro giudicato incurabile mentre si trovava nella Casa di riposto Sant'Agostino, struttura cattolica nella città di Diest. Il medico personale della signora aveva dato il via libera e la richiesta era stata controfirmata anche da uno specialista, come prevede la legge belga. Ma la struttura dove la donna avrebbe dovuto porre fine ai suoi giorni non acconsentì al fatto che l'eutanasia si praticasse nei propri locali. Mariette Buntjens fu quindi trasferita nel-

la sua abitazione, dove la morte arrivò secondo le sue volontà.

La direzione della Casa di riposo intanto però è finita sotto processo poiché, secondo la famiglia della donna, il comportamento tenuto durante la vicenda avrebbe causato alla parente ulteriori sofferenze psicologiche e fisiche. Gli avvocati sostengono che un ente non ha diritto all'obiezione di coscienza, al contrario dei singoli operatori.

In ballo non c'è solo l'esito del caso riguardante Mariette Buntjens: la sentenza potrebbe infatti costituire un precedente che obbligherebbe anche le strutture cattoliche a offrire l'eutanasia tra i propri servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 21 gennaio 2016

Legge sul fine vita, primi passi verso dove?

Il caso

Testamento o registro «solidale»?

di Roberto Mazzoli

Nei prossimi giorni il Consiglio comunale di Pesaro sarà chiamato a esprimersi in merito all'istituzione di un registro per le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario (Dat). La mozione è stata presentata formalmente dal partito di maggioranza (Pd) ma nasce su precisa richiesta dell'associazione radicale Coscioni, che a Pesaro è rappresentata da un drappello di persone. Anche per questo, da quasi un anno, oltre venti associazioni del mondo laico e cattolico operanti perlopiù sul fronte della disabilità stanno provando a chiedere ai politici locali di aprire un dibattito reale con la città, finora rimasta all'oscuro. «Questa politica dell'abbandono terapeutico mascherato da libera scelta - spiega il presidente di Anmic Marche Massimo Domenicucci - non appartiene alla tradizione della nostra città che non ha bisogno di questa falsa compassione. Noi proponiamo piuttosto un registro comunale delle solidarietà che consenta a tutti i pesaresi di sostenere concretamente le famiglie dei disabili».

A sostegno delle associazioni pesaresi si sono schierati anche Matilde Leonardi, neuroscienziato del Besta di Milano ma pesarese di nascita, e Max Tresoldi, il giovane di Carugate Milanese risvegliatosi dopo dieci anni di coma. «Siamo ormai pesaresi d'adozione - dice mamma Lucrezia -, per questo siamo disponibili a tornare per l'ennesima volta perché mio figlio Max è il testimone vivente di come la volontà anticipata sia rischiosa perché soggetta a drastici ripensamenti».

All'interno della maggioranza che governa la città si registrano pareri negativi sul voto, come quella del presidente del Consiglio comunale, Luca Bartolucci, che nei giorni scorsi ha indirizzato una lunga lettera al settimanale interdiocesano *Il Nuovo Amico* per spiegare le sue ragioni. «Sono contrario a questa proposta - scrive Bartolucci - perché il cosiddetto testamento biologico apre in verità all'eutanasia, come gli stessi movimenti proponenti dichiarano pubblicamente senza neppure farne mistero. Non voterò quindi questa mozione, pur sapendo che sono tanti i gruppi politici che la sosterranno, per non assecondare un disegno che ritengo pericoloso quanto ingiusto e fuorviato da un concetto utilitaristico della vita».

di Marcello Palmieri

In Commissione il disegno di legge non c'è ancora. Dunque, il dibattito non è ancora iniziato. Ma la presidenza della Camera insieme con i capigruppo ha già deciso: il disegno di legge sull'eutanasia arriverà in aula a marzo. E sarà la prima volta che la "morte a richiesta" (ben diversa dal fine vita, già affrontato da Montecitorio, seppure senza esito) vedrà confrontarsi i deputati, dopo 30 anni di tentativi caducati dal diverso sentire di politica e opinione pubblica. La proposta legislativa porta la firma di Marisa Nicchi (Sel), e a occuparsene saranno le commissioni Affari sociali e Giustizia. Sì, anche Giustizia. Perché procurare la morte è reato, oggi come oggi. E non importa che la persona uccisa abbia prestato il proprio assenso, o addirittura questo "trattamento" l'abbia richiesto: il Codice penale vigente punisce sia «chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui» (articolo 579), sia «chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio» (articolo 580). Ecco allora che il disegno di legge, all'articolo 2, prevede la non punibilità del medico qualora ricorrono congiuntamente alcune condizioni: tra queste, che il paziente sia «maggiormente», risultati affetto «da una patologia con pro-

Il progetto sull'eutanasia da marzo discusso alla Camera

gnosi infausta», la sua richiesta sia «stata formulata in maniera volontaria», siano stati informati «i familiari e le persone di fiducia indicati dal paziente». L'articolo 3 dà invece rilevanza e disciplina minuziosamente le dichiarazioni anticipate di trattamento, con le quali si vorrebbe concedere a una persona di disporre anticipatamente la propria eutanasia qualora perdesse in futuro la capacità d'intendere e di volere e venisse a trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 2. In ogni caso, l'eutanasia dovrebbe essere controllata e valutata da un'apposita commissione ministeriale.

Che questo disegno di legge possa passare pare allo stato assai improbabile. Manca il consenso della maggioranza del Parlamento, tant'è che la proposta è stata introdotta da una forza d'opposizione. Ne sono convinti diversi deputati, orientati su una diversa norma che da una parte dica "no" all'eutanasia mentre dall'altra renda più facile l'accesso alle cure palliative e promuova il consenso informato. Una norma che regoli dunque il fine vita respingendo i due estremi: l'accanimento così come l'abbandono terapeutico.

Per la verità, questi principi in Parlamento erano già arrivati: si leggono tra le righe di alcuni degli 8 disegni di legge - di varia estrazione - giacenti tra Camera e Senato, privi però di calendarizzazione.

Così, serpeggia il sospetto che in realtà non si voglia arrivare a una soluzione ragionevole, largamente condivisa e soprattutto umana nel senso più autentico del termine.

Eppure di fine vita si parla dal 1985, quando il socialista Loris Fortuna - uscito vittorioso dalle campagne per il divorzio prima e l'aborto poi - propone per la prima volta al Parlamento l'introduzione della "buona morte". Il dibattito si avvia, ma si arresta ben presto. Quindici anni dopo, nel 2000, stessa sorte per il testo di Giuliano Pisapia: per conto di Rifondazione Comunista, l'attuale sindaco di Milano non riesce a far passare l'«interruzione volontaria della sopravvivenza». Ci riprovano l'anno dopo i Radicali, ma la proposta di iniziativa popolare non riesce a raccogliere le firme necessarie per varcare la soglia di Montecitorio. È il 2004 quando la questione rispunta con Alessandro Battisti: il senatore della Margherita propone le «Norme per la depenalizzazione dell'eutanasia», ma nelle commissioni Giustizia e Sanità della Camera la discussione nemmeno comincia. Due anni dopo, sulla scia emotiva del "caso Welby" - Piergiorgio, il militante radicale morto dopo il distacco volontario del respiratore che lo teneva in vita - vengono presentate ben 8 proposte di legge. Scaturiscono da forze di sinistra, e rispecchiano diverse sfu-

mature. Ma rimangono impantanate nelle commissioni Giustizia e Affari sociali. È il 2009 quando il governo Berlusconi tenta di intervenire per fermare la procedura che avrebbe portato alla morte di E-luana Englaro. Ma la giovane in stato vegetativo, cui erano state tolte idratazione e nutrizione, muore durante la discussione in Senato del disegno di legge che avrebbe voluto rendere obbligatori quei trattamenti vitali. Sempre nel 2009, inizia la discussione del ddl presentato da Raffaele Calabrò sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat): il testo del senatore pidiellino prevede che nutrizione e idratazione siano trattamenti che non si possono mai sospendere, la discussione in aula si fa serrata, ma la proposta decade con le dimissioni del Governo.

Nel frattempo, la proposta radicale di Antonietta Farina Coscioni - avanzata quasi contestualmente al ddl Calabrò - non riesce a impegnare la Camera. E questo, nonostante le fosse stata assegnata. Si arriva così al 2013, quando inizia la campagna "EutanasiaLegale" da cui scaturisce il ddl d'iniziativa popolare depositato alla Camera lo scorso settembre: promosso dall'associazione radicale Luca Coscioni, è sostenuto da 66mila firme. E sarà discusso insieme al ddl Nicchi e agli altri giacenti in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stile di Casa Iride: accompagnare tutti

di Francesca Lozito

Nella struttura per stati vegetativi «Casa Iride», dove il Papa venerdì scorso ha fatto visita del tutto a sorpresa, è ancora forte l'eco di quanto Francesco ha lasciato nei cuori di tutti. Lo racconta Francesco Napolitano, che della struttura romana è presidente. «Purtroppo non tutti gli ospiti hanno potuto vederlo - spiega - perché abbiamo saputo solo all'ultimo momento che sarebbe arrivato. Ci è stato annunciato l'arrivo di un alto prelato...». La sorpresa e lo stupore hanno dunque accompagnato quei momenti: «Il Papa è stato con noi come se si fosse trovato in una casa, ha visto le stanze, i luoghi. Ha dato la benedizione a ciascuno e una parola di conforto ai familiari. Il personale medico e tutti coloro che si trovano a contatto con le persone in stato vegetativo 24 ore su 24 conservano un'emozione fortissima e incommensurabile. Per noi è stato un po' come si legge nel Vangelo di Maria che "conservava queste cose meditando nel suo cuore"», dice ancora il responsabile.

Napolitano ha anche un ricordo personale: «Alla fine della visita, quando il Papa era rientrato in macchina mi sono voluto avvicinare per un ultimo saluto. Lui mi ha detto: "Grazie per quello che fate". Quel grazie ce lo porteremo dentro per tutta la vita». Nella struttura si continua a fare il lavoro di ogni giorno. Ma «con un'iniezione di coraggio e di conferma che la dignità della vita è sopra ogni altra cosa. Ogni giorno -

continua il presidente di Casa Iride - chi sta accanto a coloro che sono in stato vegetativo si interroga su come trattare al meglio queste persone. E la risposta per noi è sempre la stessa: "La vita viene sopra ogni cosa". Tutte le famiglie fanno sempre prevalere il significato e la forza della vita».

E dunque qui si è ben lontani da promuovere o invocare una legge sull'eutanasia: «In 19 anni che mi occupo di persone in queste situazioni, in Italia e all'estero, non ho mai sentito nessuna famiglia che abbia detto: "Voglio mollare, lasciamo perdere". Ogni giorno i familiari si pongono domande: "Riuscirà a darmi una risposta? Ce la farà a uscire dal limbo?". La visita del Papa è stata come un'iniezione di forza per andare avanti, qualcosa di inestimabile e preziosissimo».

Napolitano è certo: «La legge sull'eutanasia vista dal nostro osservatorio di cura delle persone in stato vegetativo non interessa: se qualcuno si mette a fare questi discorsi lo fa per un disegno politico. Noi non ne sentiamo bisogno. Perché non sappiamo che cosa accadrà dopo. Se ci potrà essere un recupero o meno nel grado estremo di disabilità in cui si trovano».

Al responsabile della struttura romana questa legge non interessa: «Se proprio vogliamo fare una legge, discipliniamo meglio le norme per evitare l'accanimento terapeutico e miglioriamo l'accompagnamento per i pazienti in stadi terminali di malattia. Questa è l'opinione mia e di tantissimi dei familiari di persone in stato vegetativo. La vita è qualcosa che è prima di noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo opportuno è adesso

Ogni vita è nel progetto del Signore perciò merita il rispetto dell'eternità

«Tra il 1987 e il 2008, ho partecipato a decine di dibattiti su un tema: quella cellula che è stata fecondata, è o non è un essere umano? Quanta fatica per allargare gli spazi di coscienza».

Il cardinal Elio Sgreccia, 87 anni (nella foto), presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, è uno dei massimi esperti di questioni bioetiche, per volontà di Giovanni Paolo II iniziatore di quel percorso che, nel 1995, portò all'enciclica *Evangelium vitae*. In questi vent'anni è stato anche guida spirituale dell'Advm (Associazione difendere la vita con Maria), di cui ha condiviso i valori e gli obiettivi. E quando parla dell'embrione, come fece a Loreto il 24-25 marzo 2012, e dell'equivoco con cui si tende a giustificare l'aborto, ricorda che «un essere umano è tale perché è, non perché facciamo finta che sia. Non contano i grammi o i centimetri: quel che conta è l'evento. Un ovulo fecondato è una persona venuta sulla terra che merita l'eternità. Spesso la gente viene confusa e non se ne rende conto, ma siamo di fronte a una verità potente: scientifica, antropologica e teologica».

Nel 1988 l'allora ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, pose il problema dei feti e degli embrioni abortiti, in quanto il loro smaltimento attraverso la linea dei rifiuti urta i principi dell'etica comune. «Questa - prosegue il cardinal Sgreccia - fu una sottolineatura che scosse le coscienze. Si dispose perciò che fossero classificati come altri rifiuti: ma pur sempre rifiuti. Certi portanti, all'epoca, ci facevano sopra pure qualche soldo, perché gli embrioni servivano ai laboratori per ricavarne

cellule umane. Ci furono anche casi di camion di feti bloccati alle frontiere. Questa iniziativa del ministro ha corretto delle condotte e aperto degli orizzonti. Ma il cammino è ancora lungo: si concluderà solo quando tutti i bambini nasceranno e saranno accolti come persone. Perché oggi quei feti non saranno più dei semplici rifiuti, ma rifiuti sì».

A questi bambini non nati, l'Advm tributa l'onore e la pietà del seppellimento, ma la questione richiede un impegno maggiore: «Chi ci aiuterà a far sì che, di fronte a madri che stanno scegliendo l'aborto, ci siano le persone giuste nel momento giusto? Nei consultori, negli ospedali, nelle parrocchie? Chi potrà esser lì? L'angelo della vita, certamente. Ma occorre essere preparati, perché nessuno è perduto, nessuno è stato rifiutato. Ogni vita va accolta, affinché cre-

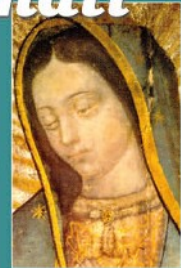
Chiama con fiducia

Numero Verde
800 969 878

A ogni ora del giorno troverai l'attenzione di un volontario, che ti ascolterà nella riservatezza di un colloquio telefonico

Bambini non nati

nulla è perduto, se...



compì un primo passo verso... la Porta Santa della Misericordia, della Fiducia e della Speranza!

sca come Dio l'ha voluta. Questa verità obbliga le coscienze a dilatarsi fino alle soglie dell'eternità e permette alle donne che hanno abortito di capire che potranno incontrare i loro figli in cielo». Ma quando avverrà tutto ciò? «Il tempo propizio - conclude il cardinal Sgreccia - non è quello in cui la gente batte le mani, in attesa della venuta del Signore. Il tempo propizio, quello biblico, è tale anche quando le cose vanno male, la casa brucia, le persone care muoiono. Propizio vuol dire che è indilazionabile l'intervento del Signore. E quel tempo è adesso».

Associazione DIFENDERE LA VITA CON MARIA

e ti aiuterà a trovare un percorso adeguato alla tua situazione. Un'équipe di esperti ti seguirà, un sacerdote sarà a tua disposizione